



Dalla *deviazione* senza precedenti alla *correzione* più grande degli ultimi anni

(Cronistoria della politica di bilancio del Governo giallo-verde e trattative con l'Europa, fino al Decreto "salva conti" e ai Disegni di legge su Rendiconto e Assestamento di Bilancio)

Riassunto delle puntate precedenti

- Il 26 aprile 2018, dopo le elezioni politiche e prima della complicata formazione del Governo Conte, viene redatto e deliberato il [Documento di Economia e Finanza \(DEF\) 2018](#), ancora a firma Gentiloni, che si è limitato all'aggiornamento delle previsioni tendenziali dell'economia e della finanza pubblica, senza dunque la definizione di un nuovo quadro programmatico 2019-2021. Dopo anni di rinvio del famigerato pareggio di bilancio, la redazione "tecnica" del DEF rimandò il confronto politico e la trattativa con le istituzioni europee all'autunno, stabilendo così la prosecuzione del percorso di riduzione del disavanzo e il conseguimento di un sostanziale azzeramento dell'indebitamento netto strutturale (deficit al netto delle oscillazioni cicliche e delle *una tantum*) nel 2020, in piena coerenza con il Fiscal Compact, per accelerare il processo di riduzione del rapporto Debito/PIL.
 - ▶ Previsione PIL: +1,4% per il 2019 e +1,3% per il 2020.
 - ▶ Previsione Deficit / PIL: -0,8% per il 2019 e ZERO per il 2020.
 - ▶ Previsione Debito pubblico / PIL: 128,0% per il 2019 e 124,7% per il 2020.
- Il 19 giugno 2018 viene approvata la risoluzione di maggioranza al DEF 2018 ([Atto n. 6/00002](#)) con cui si impegna il Governo a presentare alle istituzioni europee il nuovo quadro programmatico macroeconomico e di finanza pubblica, con la previsione di: favorire il disinnescamento delle clausole di salvaguardia inerenti l'aumento dell'IVA e delle accise (12,4 miliardi di euro nel 2019, circa 23 miliardi nel 2020 e 28,7 miliardi nel 2021); realizzare gli interventi prioritari per dare attuazione al programma di Governo; rispettare gli impegni europei sui conti pubblici, da riconsiderare e ricalcolare anche in ragione del peggioramento della congiuntura economica.
- Nella riunione del 21-22 giugno 2018 con l'Eurogruppo su economia e finanza (Ecofin), la discussione con la Commissione europea apparve orientata a una richiesta di "flessibilità" di Bilancio, anticipando la richiesta di un margine di spesa pubblica da dedicare agli investimenti. Nel medio termine, avendo chiarito sin dall'insediamento che le intenzioni del Governo Conte erano di giocare un ruolo nel cambiare la governance economica europea (e non di uscire

dall'Euro), il Ministro Tria dichiarò che l'azione dell'Italia dovesse muoversi in Europa in direzione di una profonda riforma delle istituzioni economiche che governano l'Eurozona, anche per una maggiore convergenza economica tra paesi europei. Va ricordato che negli anni precedenti i Governi Renzi e Gentiloni avevano ottenuto un margine di flessibilità che valeva circa 30 miliardi di euro, sebbene non fossero pienamente soddisfatti i requisiti europei per l'utilizzo di quelle risorse, visto che solo una parte fu impiegata per investimenti.

- Il 27 settembre, con la [Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza \(NADEF\) 2018](#), il Governo giallo-verde aggiorna l'analisi, le previsioni e programma i nuovi obiettivi macroeconomici e di finanza pubblica. Oltre a costituire il momento fondamentale, sia per la redazione del [Documento Programmatico di Bilancio](#) inviato alle istituzioni europee il 4 ottobre 2018, sia per l'elaborazione della legge di bilancio, la NADEF 2018 rappresenta anche il primo atto programmatico di questo Governo, riscrivendo di fatto il DEF di aprile scorso, con l'intenzione di assolvere anche le promesse elettorali sancite dal "contratto di governo". I dati Istat di metà anno indicavano una fase discendente per l'economia del nostro paese, rilevata dalla discesa della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi e dal peggioramento delle fiducia delle imprese. Il Governo apparve consapevole del peggioramento della congiuntura internazionale e del rallentamento dell'economia italiana, ma mostra ancora troppo ottimismo sulle previsioni programmatiche e, di conseguenza, sull'andamento delle finanze pubbliche. Nonostante gli annunci elettorali, il Governo non si è spinto a superare il vincolo di Maastricht del deficit al 3% e continua a stabilire un avanzo primario (aumento del prelievo fiscale e tagli alla spesa pubblica, al netto degli interessi passivi sul debito). Tuttavia, andrebbe riconosciuta la svolta rispetto alle manovre austere di tutti i governi precedenti, se non fosse che il [Disegno di legge di Bilancio 2019-2021](#) presentato il 31 ottobre 2018 impiegò buona parte del maggior indebitamento netto per la spesa corrente, ovvero per finanziare le due note misure "bandiera" (Reddito di cittadinanza e Quota 100) che, per definizione econometrica, contribuiscono in misura molto limitata alla crescita del PIL.
 - ▶ Previsione PIL: +1,5% per il 2019 e +1,6% per il 2020.
 - ▶ Previsione Deficit / PIL: -2,4% per il 2019 e -2,1% per il 2020.
 - ▶ Previsione Debito pubblico / PIL: 130% per il 2019 e 128,1% per il 2020.
- Il 18 ottobre 2018 viene consegnata una [lettera](#) della Commissione Ue al Ministro dell'Economia Giovanni Tria direttamente dalle mani del Commissario Pierre Moscovici, in occasione dell'incontro che i due ebbero a Roma. L'esecutivo Ue chiede chiarimenti ed esprime formalmente i rilievi sul Disegno di legge di Bilancio, che mostra una *deviazione* «senza precedenti nella storia del Patto di stabilità» chiedendo al Governo di dare una risposta ai rilievi entro lunedì 22 ottobre, giorno in cui il Ministro Tria invia la [lettera di risposta](#). Qui inizia la lunga e controversa trattativa con l'Europa.
- Il 30 novembre 2018 l'Istat nel terzo trimestre certifica la sfavorevole congiuntura economica e il PIL registra la prima variazione di segno negativo (-0,1%). Il Governo è costretto a una revisione a ribasso delle stime di crescita e del risanamento dei conti pubblici (nel documento MEF [Aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica](#), dicembre 2018). Con una crescita del PIL inferiore alle aspettative e l'immediato peggioramento dei saldi di finanza pubblica (misurati in percentuale del PIL) si avvia una lunga discussione – bilaterale e

conflittuale – con la Commissione europea (che culmina nel faccia a faccia del 12 dicembre fra il Premier Conte e il Presidente della Commissione europea Juncker), che porterà il Governo ha rivedere la manovra e ridurre il deficit (dal 2,4 al 2,04 per cento del PIL) e programmare 18 miliardi di privatizzazioni per accelerare la discesa del debito pubblico, ridimensionando la spinta espansiva e, soprattutto, prevedendo nuovi tagli alla spesa pubblica, oltre che l'assenza di una significativa dotazione di investimenti pubblici (come promesso nel contratto giallo-verde). Le due misure “bandiera” vengono ridimensionate ma utilizzano pressoché interamente i margini di spesa e i nuovi oneri si aggiungono ai già gravosi aumenti di spesa per i maggiori interessi passivi sul debito pubblico (a causa dello *spread*, costantemente 100 punti base al di sopra dei mesi precedenti alla formazione del Governo e più precisamente dalla pubblicazione del cosiddetto Piano B per l'uscita dall'Euro, a cui si attribuisce il picco di 303 punti del 29 maggio, due giorni prima dell'insediamento del Presidente Conte). Il 20 dicembre 2018 viene inviata lettera all'Europa a firma Conte e Tria con l'aggiustamento della manovra.

- ▶ Previsione PIL: +1,0% per il 2019 e +1,1% per il 2020.
- ▶ Previsione Deficit / PIL: -2,04% per il 2019 e -1,8% per il 2020.
- ▶ Previsione Debito pubblico / PIL: 130,7% per il 2019 e 129,2% per il 2020.

- Il 31 gennaio 2019, con la stima preliminare Istat della variazione congiunturale del PIL nel quarto trimestre 2018 pari a -0,2%, entra tecnicamente in recessione. Il rallentamento del PIL nazionale era già visibile nei mesi precedenti, soprattutto a causa della contrazione delle esportazioni, dovuta al generale rallentamento del commercio internazionale. La riduzione delle esportazioni si riflette sull'andamento della produzione industriale ma la vera causa della recessione resta la scarsa domanda interna. Ciò è dovuto soprattutto a un livello di disoccupazione ancora al doppio del livello pre-crisi, alla precarizzazione del lavoro e alle crescenti disuguaglianze – economiche, sociali e territoriali – che hanno comportato salari più bassi e l'ulteriore compressione della quota di PIL destinata al lavoro negli ultimi 10 anni, in ragione dell'errata ricerca della svalutazione competitiva. Maggiori profitti e rendite, però, non si sono tradotti in investimenti che, proprio per le basse aspettative di crescita del reddito e dei consumi privati, rappresentano la componente più lontana dal livello del 2007 (-25 punti percentuali in 10 anni, oltre 100 miliardi di euro). A ciò si aggiungono, anno dopo anno, tagli alla spesa pubblica e agli investimenti pubblici imposti in nome dell'austerità, benché essi rappresentino le prime leve della domanda aggregata e della crescita, specialmente in periodi di recessione. Di nuovo, il Governo si trova di fronte allo smottamento delle finanze pubbliche e allo spettro di una nuova manovra finanziaria.
- Il 9 aprile, con il DEF 2019 il Governo certifica gli errori fatti sulle stime di crescita e l'eccesso di ottimismo nelle valutazioni di impatto delle misure messe in campo con la Legge di Bilancio 2019 e mostra consapevolezza della debole crescita italiana, rivedendo a ribasso le previsioni tendenziali di crescita del PIL reale del biennio in corso. Eppure, sin dalle prime righe della premessa al documento si afferma di aver «pienamente realizzato il programma iniziale di riforma economica e sociale» e «il Governo conferma gli obiettivi fondamentali della sua azione». Pur assumendo un contesto economico più difficile – ma non la responsabilità dei risultati – si confermano le scelte fatte e si procede con il resto del cosiddetto contratto di governo. D'altra parte, il DEF riporta le valutazioni del MEF sul modesto impatto macroeconomico del Reddito di cittadinanza (pari a soli 0,4 punti di PIL in due anni e 1 punto di

incremento dell'occupazione da qui al 2022) e della cosiddetta Quota 100 (pari 0,2 punti di PIL in quattro anni e saldo negativo sull'occupazione di -0,3 punti). La crescita viene affidata a "Decreto crescita" e "Sblocca cantieri" (i cui tavoli "tecnici" aperti dal Governo alle parti sociali non hanno raccolto le osservazioni e le proposte di Cgil, Cisl e Uil), ovvero a incentivi e deregolazione, il cui impatto stimato dallo stesso Governo è appena di un decimale di PIL per l'anno in corso e due decimali nel 2020. Oltre tutto, estendendo la possibilità del subappalto, tornando al massimo ribasso e alle varie norme che non intervengono direttamente sui cosiddetti tempi di attraversamento, si rischia di produrre effetti negativi sul lavoro e la legalità, senza accelerare nemmeno le procedure. Osservando il quadro macroeconomico programmatico, la strategia economica del Governo conferma purtroppo i lineamenti di quelle precedenti: svalutazione competitiva per aumentare le esportazioni con un saldo corrente della bilancia dei pagamenti stabilmente al 2,4% fino al 2022) e gli investimenti privati. La crescita dei redditi da lavoro è programmaticamente stabilita al di sotto dell'inflazione (-2,5 punti dal 2019 al 2022) e della produttività nominale (-4 punti in 4 anni), comprimendo la quota di reddito nazionale da destinare al lavoro (rimasta ferma dal 2008 al 2018, esattamente come le retribuzioni reali). Il tasso di disoccupazione programmato crescerà nel 2020 all'11,2% e al 2022 sarà ancora al 10,7%. Anche scomputando l'effetto della maggiore partecipazione al mercato del lavoro – che il Governo auspica di ottenere per effetto dell'iscrizione ai centri per l'impiego attraverso la richiesta di Reddito di cittadinanza – il tasso si attesterebbe all'8,8% al 2022 e resterebbe al di sopra di quello pre-crisi, che non superava il 6%.

- ▶ Previsione PIL: +0,2% per il 2019 e +0,8% per il 2020.
- ▶ Previsione Deficit / PIL: -2,4% per il 2019 e -2,1% per il 2020.
- ▶ Previsione Debito pubblico / PIL: 132,6% per il 2019 e 131,3% per il 2020.

- Il 29 maggio 2019, con le elezioni europee alle spalle, la Commissione Europea aveva inviato una [lettera](#) con richiesta di chiarimenti al Governo sulla dinamica del debito pubblico italiano, che gli ultimi dati Istat ed Eurostat confermano essere cresciuto nell'ultimo anno e, in particolare, dal 131,4% del Prodotto Interno Lordo del 2017 al 132,2% del 2018. La lettera firmata dal Vicepresidente Dombrovskis e dal Commissario agli Affari monetari Moscovici era stata indirizzata al Ministro dell'Economia e Finanze Tria in vista della puntuale Relazione di metà anno prevista dall'articolo 126 paragrafo 3 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea. Nella comunicazione si chiedeva di elencare i "fattori rilevanti" che potrebbero spiegare l'incremento e, soprattutto, le ragioni per cui l'Italia «non ha effettuato progressi sufficienti nel corso del 2018 per rispettare il criterio del debito». D'altra parte, secondo le stesse previsioni programmatiche del DEF 2019 il debito pubblico dovrebbe registrare un ulteriore incremento.
- Il 31 maggio il Ministro Tria risponde con una [lettera](#) e un Rapporto del Dipartimento del Tesoro (in inglese, dal titolo [La relazione sui fattori rilevanti da tenere in considerazione per un'adeguata valutazione dell'evoluzione del debito pubblico](#)) con cui attribuisce la deviazione dagli obiettivi di riduzione del debito e del deficit precedentemente convenuti con l'Europa alla sfavorevole congiuntura economica e, soprattutto, alle diverse previsioni di crescita del PIL per il 2019 e per gli anni successivi, su cui – come noto – si misura la sostenibilità delle finanze pubbliche. Entrambi gli argomenti, ancorché corredati da minuziose spiegazioni tecniche, precipitano sulla valutazione d'impatto delle misure stabilite in Legge di Bilancio 2019 e,

dunque, principalmente sugli effetti economici delle misure-bandiera del Governo: Reddito di cittadinanza e Quota 100.

- Il 5 giugno 2019 la Commissione europea, con la suddetta [Relazione](#) della Commissione preparata a norma dell'articolo 126(3) e con le [Raccomandazioni](#) del Consiglio europeo (vedi [Dossier](#) della Camera), annuncia la procedura di infrazione e critica apertamente la politica economica del Governo. La Commissione europea afferma che la regola di contenimento del debito prevista dai Trattati non è stata rispettata nel 2018, nel 2019 e non lo sarà nel 2020 e, quindi, sarebbe giustificata una procedura per debito eccessivo, visto che il rallentamento economico spiegherebbe solo in parte l'ampio differenziale. La preoccupazione della Commissione si concentra sulla retromarcia del Governo rispetto alcune riforme strutturali del passato, come quella delle pensioni, nonché sul deficit, che sfiorerebbe il 3% del PIL nel 2020. Tali "fattori aggravanti" determinano una grande fonte di vulnerabilità per il debito pubblico e l'economia italiana, indebolendo anche la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche, già provata dall'aumento dei tassi d'interesse dei titoli di Stato e dello *spread*. Insomma, la Commissione europea critica della politica economica del Governo ma insiste su una politica di austerità, trovando il fianco scoperto dall'inefficacia macroeconomica delle misure messe in campo e «non giustifica deviazioni». Di certo, l'Europa non guarda di buon occhio gli annunci sull'introduzione di una *flat tax*, tanto meno finanziata da nuovi condoni o in deficit, e raccomanda di intensificare la lotta digitale all'evasione fiscale e di intervenire per ridurre il cuneo fiscale dei lavoratori. In ogni caso, le procedure comunitarie prevedono che il Rapporto sul debito, con l'opinione della Commissione europea, venga discusso dall'Eurogruppo l'8 luglio.
 - ▶ Previsione PIL: +0,1% per il 2019 e +0,7% per il 2020.
 - ▶ Previsione Deficit / PIL: -2,5% per il 2019 e -3,5% per il 2020.
 - ▶ Previsione Debito pubblico / PIL: 133,7% per il 2019 e 135,2% per il 2020.

- Il 1 luglio 2019, proprio per scongiurare la procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea, il [Consiglio dei Ministri](#) vara due Disegni di legge (Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2018 - [A.S. 1387](#) e Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2019 – [A.S. 1388](#)) che certificano una *correzione* dell'indebitamento netto di 6,1 miliardi di euro. Il tesoretto proverrebbe soprattutto dai maggiori introiti (anche IVA, per la lotta all'evasione dovuta alla fatturazione elettronica) – compresa la chiusura del contenzioso dell'Agenzia delle Entrate con il gruppo Kering) – nonché dal maggior dividendo imposto alla Cassa Depositi e Presiti (circa 800 milioni) e ai maggiori utili derivati dalla Banca d'Italia (soprattutto per l'azione di acquisto dei titoli di Stato nell'ambito del *quantitative easing* della BCE). La [Nota della Ragioneria dello Stato](#) conferma che il fabbisogno è sceso nei primi cinque mesi dell'anno di 5,5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2018, grazie ai citati maggiori incassi fiscali oltre quelli giunti dalle bollette elettriche (riversati a marzo dal Gestore servizi elettrici), a cui si aggiungono 800 milioni del cosiddetto pay-back farmaceutico (il ritorno allo Stato da parte delle industrie degli scostamenti sui prezzi dei farmaci).

Assieme ai due disegni di legge è stato varato un Decreto Legge "Salva conti" ([Misure urgenti in materia di miglioramento di saldi di finanza pubblica](#)), composto di due soli articoli, di soli due articoli, che scade il 31 agosto, da 1,5 miliardi di euro derivanti dai risparmi di spesa o le maggiori entrate conseguenti al minor utilizzo del Reddito di cittadinanza e di Quota 100. Nello

specifico, il provvedimento congela circa 1 miliardo e 395 milioni al MEF, insistendo prevalentemente sui fondi di riserva e speciali. I restanti 105 milioni di euro vengono divisi maggiormente in capo alla Difesa (47 milioni), all'Agricoltura (18 milioni) e al Mise (15,8 milioni). A dare il contributo minore è il Ministero del Lavoro (400 mila euro). Nella relazione illustrativa del Decreto Legge, si spiega che «gli accantonamenti sono disposti, prevalentemente, sulle disponibilità dei Fondi da ripartire che non risultano ancora finalizzate per la gestione». Il testo abroga poi le disposizioni della legge di Bilancio e del cosiddetto decretone che prevedono il riutilizzo delle eventuali economie relative alle risorse per il Reddito di cittadinanza e per il trattamento di pensione anticipata Quota 100. Con delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del MEF, la somma accantonata potrà essere confermata – in tutto o in parte – o sarà resa disponibile. Tutto dipenderà dalla rendicontazione degli oneri sostenuti per Reddito di cittadinanza e Quota 100, sulla base dei monitoraggi che deve effettuare l'INPS, che sarà comunicata entro il prossimo 15 settembre. Proprio sulla necessità di maggiori informazioni si concentra la [Nota di lettura](#) sul decreto del servizio del bilancio del Senato, sottolineando che «sarebbe auspicabile l'acquisizione dei flussi informativi relativi alle domande di accesso alle misure del Reddito di cittadinanza e della pensione anticipata 'Quota 100' (non potendo escludere un maggior 'tiraggio' degli stanziamenti in questione nella seconda metà dell'anno), nonché l'indicazione dei calcoli effettuati per pervenire alla proiezione dei risparmi complessivi con indicazione distinta dei risparmi attesi dalle due misure in questione, in modo da disporre di dati che consentano di valutare il grado di attendibilità della stima di risparmi nel 2019 pari a 1,5 miliardi di euro rispetto agli stanziamenti».

Il 2 luglio 2019 Con tali provvedimenti il premier Giuseppe Conte e il Ministro dell'Economia Giovanni Tria firmano la nuova [lettera](#) alla Commissione europea – seppur priva indicazione di cifre o obiettivi numerici per il prossimo anno – che contiene la *correzione* dei conti pubblici per evitare la procedura per deficit eccessivo, offrendo così anche l'impegno a un miglioramento strutturale del deficit nel 2020 compatibile con le regole del Patto di stabilità e argomentando che un «maggior sforzo di bilancio che rappresenta un significativo miglioramento dato il contesto di una quasi stagnazione economica».

- Il 4 luglio il Vicepresidente Dombrovskis e il Commissario Moscovici rispondono positivamente con una [lettera](#), che porterà l'8 e il 9 luglio 2019 l'Ecofin ad adottare la decisione di evitare la procedura d'infrazione, ritirando quindi la proposta di raccomandare ai Ministri delle Finanze una procedura per debito eccessivo contro l'Italia. Il confronto tra Roma e Bruxelles è rinviato all'autunno, quando si conosceranno meglio i numeri dell'economia italiana e le intenzioni del Governo in sede di elaborazione della legge di bilancio. Le condizioni poste dalla Commissione europea erano di compensare lo scarto per il 2018, quello pur in misura ridotta del 2019 e ottenere garanzie sul bilancio 2020. Le raccomandazioni-paese prevedono un aggiustamento strutturale dello 0,6% del PIL l'anno prossimo. Il Governo ha approvato un pacchetto che risponde alle tre condizioni e la procedura per debito non appare più giustificata. Secondo il Commissario Moscovici la *correzione* decisa dal Governo Conte di 7,6 miliardi di euro rispetto al DEF di aprile scorso, pari allo 0,42% del PIL, è «molto, molto significativa». Lo stesso Ministro dell'Economia Tria la definisce «la *correzione* più grande degli ultimi anni».

Appare chiaro che Bruxelles è stata costretta a soppesare altri fattori, tra questi la paura di dare nuove munizioni alla campagna euroscettica del vice premier Salvini e il possibile “scambio” sulle principali cariche istituzionali europee.

Restando all'economia, è evidente che tutto dipenderà dalla crescita del PIL nazionale, per il

quale la Commissione europea e il Governo prevedono una variazione di appena lo 0,1% in termini reali nell'anno in corso e 0,7% per il 2020 (ultimi nella classifica europea della crescita in entrambi gli anni). Considerando che il primo trimestre 2019 ha segnato l'uscita dalla recessione tecnica con una variazione positiva del PIL di appena lo 0,1%, appare comprensibile che la Commissione europea abbia dichiarato di continuare a «monitorare da molto vicino» l'evoluzione dei conti pubblici italiani, in attesa di ricevere in autunno la legge di bilancio 2020, che parte con 23 miliardi di risorse da reperire per non far scattare le famigerate Clausole di salvaguardia su IVA e accise e sulla quale pendono le richieste di onerose misure fiscali, quali la *flat tax*.

- Sin dal 22 ottobre 2018, nel corso degli esecutivi nazionali di CGIL, CISL e UIL venne presentata una strategia unitaria per fronteggiare una politica economica inadeguata, priva di una visione. Proposte concrete su sviluppo, crescita, occupazione, fisco, Mezzogiorno, ammortizzatori sociali e politiche attive, previdenza, welfare, attorno alle quali le Confederazioni hanno chiesto un confronto al Governo.

Senza una crescita sostenuta, nuove entrate e un'inflazione sospinta da nuova domanda – generata da nuovi investimenti, nuova e buona occupazione, aumenti dei salari e delle pensioni – non si potrà ridurre il rapporto tra debito pubblico e PIL. Non si può e non si deve immaginare di abbattere il debito pubblico con dismissioni immobiliari e privatizzazioni (il cui esito è alquanto discutibile), utilizzando i dividendi della Banca d'Italia o della Cassa Depositi e Prestiti, con nuovi tagli alla spesa o reperendo risorse tramite nuovi condoni.

Nella [piattaforma unitaria](#) si richiede una svolta nella lotta all'evasione (da cui si possono recuperare 110 miliardi di euro, ogni anno) e una riforma fiscale in nome della progressività, al fine di ridurre le disuguaglianze e rendere più sostenibili le stesse finanze pubbliche.

- Il 9 febbraio 2019, coerentemente con la è partita la mobilitazione delle tre confederazioni, su più fronti (nazionale, di categorie, territoriali, ecc.), culminata il 22 giugno a Reggio Calabria.

Al primo punto della piattaforma, CGIL, CISL e UIL chiedono di programmare un incremento degli investimenti pubblici fino al 6% del PIL. Le infrastrutture sociali, viarie, digitali, energetiche e ambientali, che devono rappresentare la priorità degli investimenti pubblici, anche per aumentare la produttività del sistema paese e diffondere la crescita in tutto il territorio.

La letteratura economica (compreso l'Istat) converge sulla stima che un punto percentuale di PIL di investimenti pubblici moltiplica quelli privati e produce fino a 2 punti di PIL il primo anno e fino a 3 punti di PIL dal secondo anno in poi.

Ricordiamo che una diversa composizione della manovra già in Legge di Bilancio 2019, anche a saldi invariati, orientata su maggiori investimenti pubblici, avrebbe raddoppiato l'impatto positivo sulla crescita del PIL; anche solo utilizzando per nuovi investimenti il margine di deficit dal 2,04% al 2,4% che è stato perso nella trattativa con la Commissione europea tutte le [stime econometriche](#) mostrano che l'impatto espansivo sarebbe addirittura triplicato.

(15 luglio 2019)